

«Pressione fiscale al 40% Non tocco le successioni»

Il viceministro all'Economia **Enrico Zanetti** promette a «Panorama d'Italia» che ridurrà le tasse e che non colpirà chi eredita. Ma resta critico con Renzi: «Se dai l'impressione di essere solo contro tutti, tutti finiscono con l'essere contro di te. È il rischio che corre, anzi corriamo, al referendum».

«**La Consob non deve garantire informazioni ineccepibili ma inutili, e se così accade, le conseguenze dovrebbe trarle da solo**»

«**Sono d'accordo con larghissima parte delle questioni che pone Boeri, però il suo ruolo è fare proposte al governo, non all'universo mondo. Se il governo le rinvia, se le tenga nel cassetto.**»

Se mi sento il grillo parlante del governo? Certamente sento di essere la coscienza critica...» ammette durante l'intervista pubblica a Padova per «Panorama d'Italia» Enrico Zanetti, segretario di Scelta civica e viceministro all'Economia, con una delega al Demanio e un'altra in arrivo ai giochi, e in realtà unico dell'esecutivo a capirci di fisco, visto che è commercialista. Il 10 giugno, chiedendo apertamente le dimissioni del presidente della Consob Giuseppe Vegas per la vicenda delle crisi bancarie venete, Zanetti ha dettato la linea al governo, poi raccolta dal neoministro allo Sviluppo Carlo Calenda. «Abbiamo dimostrato che senza fare i "grilli"» sottolinea Zanetti «contribuiamo a indicare la direzione da seguire. Anche contro l'eccesso di promesse. Non è un caso se Matteo Renzi ha detto che vuole imporsi una moratoria dalle promesse. Speriamo che non sia anche questa una promessa».

Venti deputati a Montecitorio e nessun senatore, Scelta civica si sta trasformando in un partito liberaldemocratico. L'operazione è in gestazione, con una convention prevista per luglio e con una settantina di liste in gara nelle amministrative di giugno, strizzando l'occhio

all'Ala di Denis Verdini: «La matematica dei numeri determina il numero di situazioni in cui la nostra voce può trovare seguiti oppure no» dice Zanetti «ma siamo e resteremo autonomi».

Perché Renzi non le piace del tutto?

Siamo nella maggioranza con convinzione e libertà di pensiero. Per esempio, riteniamo giusto iniziare a pensare alla Legge di stabilità, ma il vero dibattito andrà fatto in settembre sulle prime bozze.

E sulla riforma costituzionale?

Voteremo «sì» senza esitazioni, ma trovo singolare che Renzi personalizzi così, che parli di un «lanciafiamme» per il suo partito e che giudichi ininfluenti gli alleati. Non comprendo perché la sua energia positiva si debba accompagnare con una declinazione in negativo verso chi lo sostiene. Se dai l'impressione di essere solo contro tutti, tutti finiscono con l'essere contro di te. È il rischio che corre, anzi corriamo, al referendum. Molti nel 2006 votarono «no» in odio a Berlusconi, oggi non si deve perdere quest'altra occasione in odio a Renzi. Certo lui deve darci una mano a far sì che quest'odio non venga alimentato, oltre che dall'opposizione anche da un'eccessiva personalizzazione.

Ma con l'Italicum i partitini scompaio-

no.

Ci presentammo da soli rispetto ai tre poli, lo spazio resta anche con la nuova legge elettorale. Sull'Italicum, però, pensiamo che sarebbe meglio correggere il premio di maggioranza assegnandolo alla coalizione piuttosto che alla lista. Lo dimostrano le stesse vicende interne al Pd, un grande partito resta tale se le regole rendono svantaggioso separarsi ma può essere spaccato in fazioni che litigano su tutto, mentre è più democratico che ci siano coalizioni trasparenti con pesi stabiliti dal voto dei cittadini piuttosto che un finto partito unico che litiga al suo interno.

E che partito vuol fare, lei?

Il nostro progetto originario è dare rappresentanza politica ai riformisti italiani, ai riformisti laici, e guardiamo ai liberaldemocratici europei, a Guy Verhofstadt (*leader dei liberali al Parlamento europeo*, ndr), i più convintamente europeisti, determinati ad arrivare il più velocemente possibile al 2050, a fianco della moneta unica, alla difesa europea comune, alla politica estera comune. Prendemmo più dell'8 per cento, siamo un pezzo importante dell'opinione e degli interessi di questo Paese.

Lei si occupa di fisco: come li rappresenta, questi interessi?

Se guardo ai programmi dichiarati e condivisi del governo, il prossimo intervento strutturale sarà concentrato sull'aliquota che preme sul ceto medio, quel 38 per cento che attualmente colpisce chi dichiara da 28 mila a 55 mila euro. È espropriativa: va ridotta al 27.

E la progressività? Va in cavalleria?

Nient'affatto: assieme alle aliquote ci sono detrazioni che sostengono i redditi inferiori nella fascia. Nella nostra proposta completa la curva di progressività resta, non è che chi guadagna 40 mila euro pagherà quanto chi ne guadagna 20 mila.

Tutto questo quando? Già nel 2017?

Gli impegni per il 2017 sono quelli di non aumentare l'Iva, lasciandola al 22 per cento, e finanziare gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, per oltre 7 miliardi. Queste priorità limitano altre azioni. Nel 2018 invece gli spazi di intervento si riaprono e tagliare l'Irpef per 9 miliardi sarà assolutamente possibile.

Ma la pressione fiscale complessiva resta altissima.

È in atto un processo che la porterà al

40 per cento, come nel 2006. Ma la pressione sta già calando, siamo tornati ai livelli del 2010, che non è abbastanza ma è un passo. Con gli interventi 2017-2018 torneremo sui livelli di dieci anni fa, quando la pressione fiscale ricominciò a crescere, dopo essere stata ridotta nel 2001-2006 con i condoni fiscali. E ci siamo arrivati per gradi: nel 2014 sono stati prelevati 9 miliardi di Irpef in meno a 10 milioni di lavoratori dipendenti; dal 2015 sono stati tolti altri 5,5 miliardi dall'Irap per le imprese con almeno un dipendente, cioè il costo del lavoro è diventato deducibile; adesso si prelevano 3,5 miliardi di Tasi in meno per 18 milioni di proprietari prima casa.

Anche la voluntary disclosure puzza di condono, ma non ha prodotto neanche 4 miliardi.

Non è un condono, a mio giudizio.

Le imposte si pagano tutte, naturalmente sui redditi generati dai capitali esportati illegalmente, perché l'esportazione in sé è prescritta. Ma le sanzioni ci sono, e le imposte si calcolano da caso a caso.

Quindi, si replica?

Sì. Un secondo giro di questa norma è utile, perché gli italiani hanno capito che le regole internazionali sono cambiate.

E in compenso si aumentano le imposte di successione...

No, non aumenteranno. Sarebbe giusto farlo, ma significherebbe lanciare un messaggio negativo che sarebbe cavalcato dalla politica populista.

Quindi, qualsiasi ipotesi di rialzo è una leggenda metropolitana, come quella che il governo toccherebbe le pensioni di reversibilità.

A proposito: al presidente dell'Inps Tito Boeri non gliene va bene una, dell'attuale normativa pensionistica.

Che gli risponde?

Sono d'accordo con larghissima parte delle questioni che lui pone, però il suo ruolo è fare proposte al governo, non all'universo mondo. Se il governo le sposa, bene; se le rinvia, Boeri se le tenga nel cassetto fin quando l'esecutivo non deciderà di farle proprie. Essere un alto dirigente istituzionale impone delle regole, anche sulla propositività.

Ha stratonato su questo tema anche Rossella Orlandi, la direttrice dell'Agenzia delle entrate: lei ne ha chiesto la testa, ma il governo l'ha protetta...

Anche Orlandi criticava continuamente la struttura che guida, e io dissi che il suo comportamento non era consona al suo

ruolo. Il ministero fece una nota per riconfermarle la fiducia, lei ha smesso di esternare in modo inappropriato.

Non le sono piaciute neanche le esternazioni di Vegas, e ne ha chiesto la testa, seguito da Calenda.

L'ha fatto dopo un'autodifesa molto goffa di Vegas, circa un mese fa, quando ci ha regalato un ossimoro inopportuno, dicendo che i prospetti informativi sono tecnicamente perfetti anche se è vero che non consentono ai risparmiatori di essere informati. La Consob non deve garantire informazioni ineccepibili ma inutili, e se così accade, le conseguenze dovrebbe trarle da solo.

Però Agenzia ed Equitalia continuano a funzionare male: lei stesso si è beccato una cartella da 6 mila euro.

Sì, avevo sbagliato ad attribuire il codice a un versamento Iva. Certo, i sistemi elettronici avrebbero potuto accorgersene, anziché obbligarmi a dimostrare le mie ragioni. E in generale, sul fronte della semplificazione siamo indietro, ma ne parleremo quando si riformerà il sistema delle agenzie.

Renzi dice che vuol mettere Equitalia dentro l'Agenzia delle Entrate.

Sarebbe già una scelta attuativa, e non è la migliore. Il problema è a monte: la riscossione dei tributi va resa meno ossessiva quando chi non paga è perché non ce la fa, e va gestito con la rateazione. Il problema non è cambiare il nome o la collocazione dell'Agenzia, ma continuare a cambiarne le regole d'ingaggio con i contribuenti. Però qualcosa in questo senso è già stato fatto. ■